

Presentate ieri le tre mozioni che si confronteranno a Rimini Occhetto: «Rinnoviamo noi stessi per rifondare la democrazia»

Il documento Ingrao-Cossutta «Non cancellare la nostra identità» Bassolino: «Vogliamo spostare a sinistra il nuovo partito»

Tre proposte per il congresso Il Pds, un Pci rifondato, un moderno antagonismo

Per il partito democratico della sinistra, «Rifondazione comunista», «Per un moderno partito antagonista e riformatore». Questi i titoli definitivi delle tre mozioni su cui si giocherà il XX congresso del Pci. I documenti, i cui primi firmatari sono rispettivamente Achille Occhetto, Gavino Angius e Antonio Bassolino, sono stati depositati ufficialmente ieri al Cc, insieme a due testi elaborati dalle donne.

ALBERTO LEISS

ROMA. Sono stati ultimati e depositati i documenti politici su cui si giocherà il XX congresso del Pci. Ad arrivare per primo sul tavolo del presidente del Comitato centrale Aldo Tortorella è stato il testo firmato da Achille Occhetto, e intitolato «Per il partito democratico della sinistra». Circa un'ora dopo, alle 13,55, è stata la volta della mozione «Rifondazione comunista» - primo firmatario Gavino Angius, con un lungo elenco di firme, tra cui quelle di Ingrao, Tortorella, Cossutta. Poco più tardi, alle 14,05, il testo di cui i primi firmatari sono Antonio Bassolino, Alberto Asor Rosa e Adelberto Minucci, intitolato «Per un moderno partito antagonista e riforma-

queste le prime parole della mozione, in cui si collega poi la proposta di nome «all'idea della democrazia come via del socialismo». Nuovo partito e nuovo nome sono «conclusioni coerenti di tutta una elaborazione passata» e inizio di una elaborazione nuova in vista del grande obiettivo del socialismo. Si propone anche che la «bandiera rossa» sia quella del Pds. Il testo ha solo due capitoli: «Il nuovo partito», e una «Piattaforma ideale e politica del Pds, assai più sviluppata. Nel primo si ricordano sinteticamente i caratteri culturali e organizzativi di un partito che si vuole quale «intellettuale collettivo», «di massa», «non ideologico» e di programma. Il superamento pieno del centralismo democratico dovrà però impedire «la degenerazione delle strutture». Valore fondante assumono la «dualità di genere» («Il nuovo partito riconosce e valorizza l'autonomia critica delle donne») ed una ispirazione «popolare e di massa, democratica e riformatrice, che fonda la sua «critica alla società capitalistica non su astratti modelli ma su una

lotta quotidiana volta a superare le disuguaglianze dovute ai rapporti di sfruttamento e di dominio». Ma il fulcro centrale del documento è il collegamento sviluppato tra la decisione di fondare un nuovo partito e l'esigenza di una «rifondazione democratica dello Stato». «Finisce una intera fase della storia della Repubblica - si dice ricordando anche le recenti rivelazioni su Giadio e il resto - e si delinea una grave crisi politica e istituzionale». «Decidendo di trasformarci, noi vogliamo dar vita a una forza che sia in grado di fronteggiare la crisi della Repubblica e dare ad essa una soluzione positiva e innovativa». Altro punto fondamentale è l'impegno per un nuovo ordine internazionale, basato sul ruolo dell'Onu, sul rifiuto della guerra, una nuova solidarietà Nord-Sud, l'adesione all'Internazionale socialista. Sul piano dei rapporti politici si sottolinea una «crisi della Dc quale «partito-stato», e si sollecita il Pci ad una «riflessione critica» sul decennio, nella prospettiva di una «alternativa» in cui la «sinistra rinnovata» sappia attrarre



Pietro Ingrao e Achille Occhetto

Umbria «Il Pds? Regionalista e autonomo»

FERUGIA. La chiave di lettura del processo di trasformazione che sta attraversando anche in Umbria il Pci è tutta lì, in quel nuovo simbolo. In quella querchia al cui interno è stata intagliata l'Umbria. La proposta lancia con chiarezza un messaggio di autonomia in senso regionalista. Per una nuova fase del regionalismo è necessario - è stato detto nella conferenza programmatica regionale del Pci, conclusasi venerdì - andare da subito alla riforma del sistema politico ed istituzionale della Repubblica, dare alle Regioni una reale autonomia normativa, finanziaria e di spesa, e scongiurare, al tempo stesso, il centralismo ed i processi di concentrazione e restringimento dei poteri. La nuova formazione politica, comunque, potrà avere successo se saprà avviare una «rivoluzione democratica» il cui obiettivo dovrà essere quello di scongiurare il lacerando ed il distacco con cui il cittadino si rapporta alla politica. E quale dovrà essere la forma del nuovo partito? Nel corso della conferenza nessuno ha potuto negare il fatto che anche in Umbria si è manifestata una crisi profonda della «forma partito Pci». La nuova struttura dovrà quindi avere come «cemento» l'autonomia, in quanto soggetto politico, nei confronti delle istituzioni e di ogni altra componente della società. Ma dovrà altresì superare la vecchia cultura dell'«organizzazione» a favore di una scelta di «flessibilità» e di massima articolazione della nuova formazione politica. □ P.A.



Il ministro della sanità Francesco De Lorenzo

Polemiche dopo il no alla legge De Lorenzo sulle Usi Sanità, il Pli fa la voce grossa «O si approva il decreto o è crisi»

Dopo la clamorosa bocciatura del decreto De Lorenzo alla Camera (289 no, 45 sì), i liberali minacciano la crisi di governo. Se non passa la riforma, «si potrebbe seriamente il problema di cosa ci stiamo a fare», dice Altissimo. E il ministro chiede aiuto ad Andreotti. «È impresa disperata - replica il Pci - far passare quel decreto come moralizzatore». Accuse durissime anche da Dc, socialisti e Pri.

De Lorenzo è un coro, dall'opposizione e dalla maggioranza. «Invece di vestire i panni del moralizzatore sconfitto, farebbe meglio a trarre le conseguenze politiche di una tanto evidente sfiducia nei suoi confronti e nella politica fin qui seguita», replica al ministro il capogruppo Pci s. Montecitorio, Giulio Querlini. Aggiunge l'opponente comunista: «Prendere di far passare il congelamento degli attuali consigli delle Usi, lottizzati dai partiti e scaduti da mesi, come esempio di lotta alla spartizione partitica della sanità è impresa disperata». Il Pci, ricorda ancora Querlini, aveva proposto «di risolvere il problema con il commissariamento delle Usi da parte dei sindaci, nonché una soluzione di riforma organica basata sulla rigida separazione tra responsabilità politica e gestione tecnico-amministrativa». La proposta è stata respinta spiega il capogruppo del Pci - perché sconvolgeva gli equilibri apertori raggiunti tra i partiti di maggioranza.

Riforme, l'ipotesi dc delude le Acli, irrita il Psi

ROMA. Alle Acli e al Psi non piace la proposta di riforma elettorale verso la quale sembra propendere la Dc. «Non tiene in alcun conto i quesiti referendari, sembra anzi fatta apposta per vanificarli», sostiene Aldo De Matteis, presidente del centro istituzioni delle Acli. La critica dell'organizzazione politica riguarda soprattutto l'ipotesi formulata dalla Dc per il senato che «non cambierebbe di molto la situazione». A giudizio di De Matteis sono inattuabili le tre «scelte qualificanti» che indicano il referendum elettorale. «L'avvio di un sistema uninominale, il superamento della proporzionale e la riduzione o l'abolizione delle preferenze».

ROMA. Francesco De Lorenzo, ministro liberale della sanità, fa la faccia dura: «Ripresento il decreto», annuncia. Il decreto è quello bocciato l'altro giorno a grandissima maggioranza dalla Camera (289 no, opposizione e 45 sì), con il quale si chiedeva di sospendere le procedure di rinnovo dei comitati di gestione delle Usi, in attesa della riforma. E stavolta il ministro vuole diretta copertura da Andreotti, prima di ripresentarsi a Montecitorio con il nuovo testo. «Mi permetterò di chiedere al presidente del Consiglio di concordarlo con il capigruppo della maggioranza - avverte - per evitare che vi siano equivoci». E, con il ministro, fanno la faccia dura i suoi compagni di partito. In un'intervista a Roma, il segretario del Pli, Renato Altissimo, chiede al governo di ripristinare i contenuti di quel decreto e, parlando della riforma sanitaria, aggiunge: «Se ci fosse una volontà politica di non farla passare e di svuotarla di contenuti, si porrebbe seriamente il problema di cosa ci stiamo a fare in questo governo». Lui, comunque, «non drammatizza». Gli fa eco il suo vice, Antonio Patuelli: «o si approva la riforma o il Pli aprirà la crisi di governo». Ironico verso i suoi compagni di partito un altro liberale, il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi: «Sarebbe meglio se i responsabili del Pli nel governo e nel partito - chiosa - anziché esprimere l'ennesima intenzione di uscire dal governo e di aprire una crisi, assumessero, senza preannunciare, iniziative chiare e concrete». E il ministro Sterpa aggiunge che quel voto è il frutto delle «lobby partitiche». Ma nessuno sembra impressionato dalla voce grossa del Pli. Contro il decreto

un ministro della sanità manageriale-innovatore non corrisponde al voto, dice ancora l'opponente democristiano. Contro l'esponente liberale, le accuse più forti, anche dal Pli, il capogruppo in commissione Affari sociali, Rossella Artoli, definisce «false e pretestuose» le reazioni di De Lorenzo alla bocciatura del suo decreto «sbagliato, frammentario e confuso». Il ministro, secondo Artoli, sta «defalcando indecorosamente le carte in tavola». A De Lorenzo, il Pri ricorda, attraverso una nota della Voce Repubblicana, che «la reale riforma delle Usi si attua attraverso la rottura radicale delle forme di intreccio, di condizionamento e di negazione delle capacità e delle esigenze professionali determinate dall'invadenza dei partiti nella sanità pubblica». Un rischio, dopo l'epilogo della vicenda, lo vede Giovanni More, segretario del Movimento federativo democratico: «quello di rimettere in discussione un progetto di riforma che, con tutti i suoi limiti, può dimostrare la gestione partitocratica delle Usi, ridurre la possibilità di commissione tra pubblico e privato, ridimensionare le rendite di posizione di primari e di altre figure inamovibili, inserire il principio di responsabilità per amministratori ed operatori».

Guido Bodrato si chiede se non sia il caso di far tornare i ministri sul «carro» di Andreotti In attesa del consiglio nazionale l'area Zac divisa sul presidente: De Mita o Martinazzoli?

La sinistra dc pensa al rientro nel governo

Dopo il consiglio nazionale della prossima settimana, se verrà eletto il nuovo presidente della Dc, come far rientrare nel governo i ministri che se ne andarono ad agosto? La questione è stata posta da Bodrato; risposte positive da andreottiani e forlianiani. Intanto nella sinistra si accentua la spaccatura sulle candidature di De Mita e Martinazzoli. Forlani si tira fuori: «Io non ne so niente».

A porre la questione in un'intervista è stato Guido Bodrato. «Se non ci saranno elezioni anticipate e la legislatura avrà un corso naturale, si porrà il problema del rientro della sinistra al governo», ha detto. E subito trovato una sponda autorevole nel campo andreottiano. «È legittimo che si avanzi una richiesta di questo tipo nell'ambito del dibattito interno al partito», ha fatto sapere Nino Cristofori, braccio destro di Andreotti a palazzo Chigi, per il quale, ormai, «sono cadute le pregiudiziali». E il forlianiano Bartolo Ciccardini fissa anche i tempi: «Dopo l'approvazione della finanziaria e la scadenza del turno italiano di presidenza della Cee, occorre studiare le condizioni politiche per il rientro della sinistra negli incarichi di partito e, perché no?, di governo».

Ma intanto c'è il consiglio nazionale della prossima settimana. E la scelta del presidente. De Mita, non è un mistero, rimarrebbe volentieri al suo posto, ma prende sempre più quota la candidatura di Mino Martinazzoli. L'ex ministro della Difesa ha avuto ieri a Montecitorio un lungo colloquio con Antonio Gava, che gli ha chiesto «delucidazioni» su quanto sta avvenendo all'interno della sinistra, dove le polemiche si accentrano. Allora, chi siede sulla poltrona di presidente dello scudocrociato? Resterà De Mita? Spiccherà il volo Martinazzoli? «Niente lacerazioni, non dobbiamo prestare il fianco a chi pensa di scaricare sulla sinistra le difficoltà della Dc», avverte Clemente Mastella, demitiano di ferro. E per tentare di ricucire lo strappo, l'altra sera si sono visti a cena un gruppo di «bodrati» insieme a Sergio Mattarella. Per Martinazzoli (che pare godere anche del favore della maggioranza), si pronuncia l'andreottiano Cirino Pomicino: «Martinazzoli è un'autorevole candidatura, ma deve decidere la sinistra». La candidatura di De Mita è la più naturale, ribatte il senatore Angelo Picano. Impaziente è invece un seguace di Gava, Amedeo Zampieri: «Decidano loro e ci facciano sapere. Ma decidano...». Ma non è facile per la sinistra decidere. Giuseppe Gargani, demitiano, è infastidito «da tutto questo chiacchiericcio su aspetti formali e consequenziali». Il senatore Paolo Cabras contesta ai suoi compagni di corrente «la futilità di una contrapposizione di nomi che non ci rende né trasparenti né convincenti».

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE 2° emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 16010) La settima semestralità di interessi relativa al periodo 1° giugno/30 novembre 1990 - fissata nella misura del 7,10% - verrà messa in pagamento dal 1° dicembre 1990 in ragione di L. 355.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 7. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 8, relativa al semestre 1° dicembre 1990/31 maggio 1991 ed esigibile dal 1° giugno 1991, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,90% lordo. PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1986-1995 A TASSO INDICIZZATO (ABI 14489) La decima semestralità di interessi relativa al periodo 16 giugno/15 dicembre 1990 - fissata nella misura del 6,65% - verrà messa in pagamento dal 16 dicembre 1990 in ragione di L. 342.500 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 10. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 11, relativa al semestre 16 dicembre 1990/15 giugno 1991 ed esigibile dal 16 giugno 1991, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,65% lordo. Casse incaricate: BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI SANTO SPIRITO, BANCO DI ROMA

VHS - DURATA 60' - COLORE Da un'intervista videoregistrata di oltre 6 h sono stati estratti temi tra i più appassionati dell'esperienza umana e politica di Pietro Ingrao e della storia del Pci: - gli anni della giovinezza - la scelta politica - il lavoro di un giornalista comunista - la reazione alla denuncia dello stalinismo e alla tragedia dell'Ungheria - la battaglia all'11° congresso del Pci - i problemi che emergono con la contestazione del '68 e l'autunno caldo - il rapporto con il gruppo del «Manifesto» - attraverso gli anni della controffensiva conservatrice, il crollo del modello sovietico Desidero ricevere in contrassegno n. videocassetta 1/2 VHS «Le cose impossibili / autobiografia di Pietro Ingrao» a lire 30.000 ciascuna Trasporto escluso Cognome e nome..... Città Prov..... Via Cap. Data Firma..... Cod. Fiscale Partita Iva..... SPEDIRE A: Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico Via Sprovieri n. 14 - 00152 ROMA